

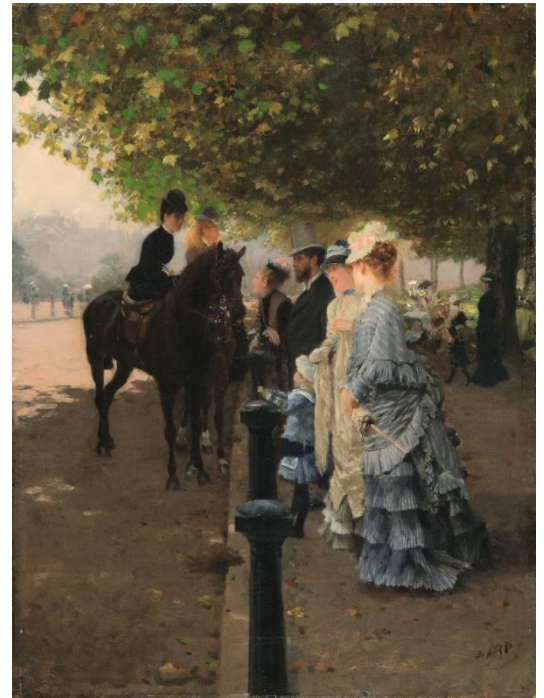
# Ottocento in collezione

## Dai Macchiaioli a Segantini

La storia delle arti figurative in Italia nel secondo Ottocento si intreccia con le vicende dei raccoglitori di opere d'arte e, più in generale, di quello che oggi chiameremmo mecenatismo culturale. Negli anni successivi all'unità nazionale prosegue e si intensifica il fenomeno del collezionismo di dipinti e sculture prodotti dagli artisti del tempo che ha contraddistinto l'età della restaurazione; dopo il 1860 si affaccia alla fruizione e all'acquisto di opere d'arte una sempre più ampia fascia di pubblico, composta in prevalenza da esponenti della borghesia delle imprese e dei commerci, in non pochi casi attratti dalla valenza di status symbol che connota il possesso, l'accumulo e l'ostensione degli oggetti in questione. Come nel passato fanno da volano alla circolazione di quadri e statue le rassegne annuali promosse dalle istituzioni accademiche (a Milano le mostre dell'Accademia di Brera) e dalle associazioni private (a Torino, Firenze, Genova, Roma le rassegne delle Società Promotrici, ancora a Milano quelle della Società Permanente): vetrine che permettono di conoscere l'evoluzione del lavoro degli artisti ma anche occasioni per incrementare le raccolte attraverso acquisti e assegnazioni sociali.

Il moltiplicarsi di esposizioni nazionali di belle arti nell'ambito di più ampie mostre di prodotti industriali e scientifici (Firenze 1861, Parma 1870, Milano 1872, Napoli 1877, Torino 1880, Milano 1881, Roma 1883, Torino 1884, Venezia 1887, Bologna 1888, Palermo 1892...) rappresenta inoltre un momento di confronto tra la produzione di artisti di estrazione culturale diversa e agevola la composizione sfaccettata e geograficamente trasversale di alcune collezioni.

E sull'esempio della Francia (Goupil) e dell'Inghilterra (Dowdeswell, Colnaghi, Pisani), in questi anni nasce anche in Italia il mercato dell'arte organizzato in empori e in gallerie, come quella fondata a Milano negli anni Settanta dai fratelli Grubicy. Spesso i mercanti d'arte orienteranno i collezionisti verso autori e correnti espressive precise, aiutandoli a costituire le loro raccolte. A Novecento inoltrato, con una punta quantitativa negli anni Venti, alcune gallerie private come la Pesaro di Milano offriranno infine all'incanto prestigiose collezioni di opere d'arte dell'Ottocento che, disperse in mille rivoli, andranno poi ad alimentare nuove raccolte.



Sullo sfondo del fenomeno sfaccettato e complesso che si è cercato di semplificare e riassumere per sommi capi, la rassegna intende gettare un ponte tra le collezioni del passato, anche di quello lontano, e quelle del presente. Ancora oggi infatti un pubblico composto da appassionati di pittura e scultura dell'Ottocento italiano intraprende la costituzione di vere e proprie raccolte private, guidate in prima istanza dal gusto individuale di ogni singolo collezionista ma anche dalla consapevolezza delle scoperte, delle indagini e delle chiarificazioni storico critiche condotte dagli studi più recenti, almeno a partire dagli anni settanta.

Il percorso proposto dalla mostra, articolata in circa ottanta opere, ripercorre l'evoluzione delle arti in Italia dall'unità nazionale ai primissimi anni del Novecento in modo trasversale e non attraverso la ripartizione a scuole regionalistiche. La prima parte della rassegna illustra l'affermazione delle poetiche del vero nel loro passaggio dai temi storico risorgimentali alla vita quotidiana del nuovo stato sabauda da Gerolamo Induno, a Giovanni Fattori, Silvestro Lega. Negli anni sessanta si assiste anche a una messa a fuoco sul paesaggio naturalista e a un confronto tra ritratto pittorico e fotografico.



Si prende poi in esame l'aspettarsi e il definirsi di un gusto nazionale nei due decenni successivi in confronto, sintonia o contrasto con i richiami della pittura d'Oltralpe. È il trionfo della pittura e della scultura di genere declinate su temi ispirati alla vita pastorale e agreste e a quella borghese delle città moderne, ma anche con affondi decorativi o folcloristici nel neo Settecento e nell'orientalismo. Tra le eccellenze si annoverano le esperienze degli artisti operanti a Parigi o in rapporto con la Galleria Goupil, tra cui Boldini, De Nittis, Zandomenighi, Corcos.

Negli anni novanta si assiste all'affermazione di istanze ideologicamente impegnate, da un lato verso i temi del lavoro, espressi con attenzione e denuncia delle ingiustizie sociali, dall'altra verso i primi stimoli del simbolismo, a volte interpretati con enfasi decorativa di stampo allegorico. Accomuna l'elaborazione di contenuti così differenti la sperimentazione comune della pittura divisionista da parte dei maestri della cosiddetta prima generazione: Segantini, Previati, Morbelli, Pellizza, Nomellini, Longoni, Grubicy.



